

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato: anno	L. 20
semestre	11
trimestro	6
id. mese	2
Estero: anno	L. 62
semestre	32
trimestro	17
id. mese	5

Le associazioni non disdetto al
Intanto rinnovate.
Una copia in tutto il regno
contiene 6.

I sottoscrittori non si ritirano
senza. — Lettere e paghi non
oltre scati al responsabile.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di circa 10. — In
terza pagina sopra la firma (no-
relogio — commenti) — dichia-
razioni — viaggiatori) cent. 60
dopo la firma del giornale cent. 50
— In quarta pagina cent. 20.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Concessione esclusiva per gli
annuali di 8 a 4 a pagina, e la
impressione di Pubblicità L'UOMO
FABRIS e C. via Mercerie —
n. 2 Udine.

LA LEGA

CONTRO LE PUBBLICAZIONI DISONESTE

A proposito di questa lega Jules Simon nel suo *EXTR JOURNAL* del *Temps* vien segnalando i guasti recati nelle giovani intelligenze dal giornale, dal romanzo, e svergogna eloquentemente la malefica opera dei pubblici avvelenatori, dagli impresari di depravazione:

« Si è or fondata in Parigi — dice egli — una lega contro le pubblicazioni disoneste. Uno dei miei confratelli, il signor Nabatier, del quale io apprezzo assai il talento e il carattere, mi chiede di aderire pubblicamente a quest'opera. Per questo mi ha inviato gli statuti della lega, ma dimenticando che, durante questo trimestre, gli opuscoli restano troppo tempo in istruttoria, la lettura mi ha raggiunto: è probabile che l'opuscolo mi aspetti a casa a Parigi: posso dire il mio parere senza averlo letto.

« Non ho bisogno di dire cosa io pensi dello scopo che si vuol raggiungere. Le pubblicazioni che si tratta d'impedire, o di sopprimere, sono tre volte criminose. Prima, perché fanno l'apologia del vizio, o, almeno, si sforzano di renderlo accettabile, famigliare: poi perché coprono di disonore lo scrittore o la patria.

« Raro è che si faccia apertamente l'apologia del vizio. Ma un'apologia è meno dannosa di una semplice descrizione. L'apologia spaventa e ributta: la descrizione interessa e abilita. Si è indotti a credere che il mondo è fatto così: i moralisti non sono se non degli atterribili, o sognatori a vuoto. Tutto sta nel salvare le apparenze.

« Noi siamo ancora, grazie a Dio, assai preoccupati dell'educazione dei fanciulli. Tutti dicono: L'istruzione è un affar serio, ma l'educazione è ancor più importante. I pubblici poteri prodigano cure e danaro: le famiglie sono attente; esse vogliono per loro figliuoli buoni maestri dei quali fidarsi. Vogliono altresì buoni compagni. Essi, e a ragione, li crederebbero perduti se frequentassero compagni viziosi, o anche compagni mal'educati.

« Ma ecco, mentre si voglia così su di loro, ecco il libro, l'opuscolo, il giornale. Il fanciullo vi impara presto molte cose. Prima di tutto a beffarsi dei suoi genitori e dei suoi maestri: poi vi impara anche, o crede di impararvi, il segreto della vita. Vi trova grandi malfattori che sono beati e festeggiati precissimamente per malfatti che perpetrano. Quindi i poveri fanciulli vivono in un tal mondo; ne divengono cittadini. Non hanno più altro consigliere,

altra guida se non il pubblico avvelenatore che racconta loro sì belle storielle o spiega loro sì belle teorie.

« Il fanciullo, dico? Sì il fanciullo appena formato. Non ha ancora barba al mento, ma non ha più nulla da imparare in fatto di tristezza. Il padre, la madre, il professore di morale, tutti i professori, tutti i maestri, i servitori stessi di casa si danno attorno per farne fuori un uomo dubbioso; ed egli è già depravato fino alla midolla.

« Dove ha pigliato egli questo giornale? questo libro? Non ha bisogno di andarsene in cerca: è il giornale che cerca lui. Chi lo vende è la sulla strada che mena alla scuola. Un soldo, niente di più; e chi lo vende è anche sulla strada che mena all'officina. Vi trova altri fanciulli, dei fanciulli da ingannare e intrappolare.

« Fate una passeggiata presso le officine. Ecco là tutti i giornali, tutti i malvagi, ben inteso. Un soldo c'è sempre per comprare la continuazione del romanzo. Al bisogno *on se colize*. Si porta a casa il giornale; si va col vizio in sacoccia.

« Le donne anch'esse vi si lasciano invadere, se i racconti sono un tantino purgati, un po' dissillati. Viziose fin che si vuole, ma di buon genere; non grossolanità inutili: al più bello una buona fermata: l'immaginazione farà il resto.

« E lo fa. Tempi addietro, era il galante che predicava alla donna le risorse e l'innocenza dell'adulterio. Egli non ha decampato: oh, è là ancora. Egli scelse nella sua sfera la vittima. E' questa che lo rapirà ai suoi doveri, al suo giuramento, al suo marito, ai suoi figliuoli. Tutta questa povera gente rischia pure di essere perduta per colpa mia, immolata alla mia passione, alla fantasia del mio capriccio. Ma che volete? Io l'amo questa donna! E che s'ha da obiettare? Che da rispondere? Bella morale, sicuramente! Anima nobile! Eppure oggi abbiamo ancora qualche cosa di meglio di questo ladro, di questo corruttore di una sola donna: abbiamo gli impresari della depravazione in massa.

« O autori di merito, grandi osservatori, pittori fedeli e profondi! Voi chiedete loro di smorzare un poco, di attenuare: non lo possono! sarebbe mancare all'onore! E' come si chiedesse a uno storico di accomodare gli avvenimenti così da renderli meno ributtanti. Ed essi non possono accomodare la natura! Non possono neppure giudicarla. Vedono e raccontano. Si parlano loro di tempo in tempo delle relazioni di corti d'assise, perché vedano le loro teorie messe in pratica, le loro funzioni passate in realtà. Questo li calma d'allegrezza. La mia descrizione fu esatta! Ecco qui il mio eroe o la mia eroina! I giudici stanno per cacciarli alla forza e alla galera: ma ognuno

di questi giudici è un uomo. Egli cela qualche segreto, il quale, se fosse conosciuto, lo farebbe cangiar di posto col'accusato: sono due nemici di primo ordine, dei quali il primo fu più furbo del secondo.

« Ma il più ingegnoso fra tutti, è l'autore celebre, il grande scrittore, il quale consiglia l'adulterio, il furto, spinge all'assassinio, incartoccia i suoi buoni pareri e le sue preziose ricette in qualche racconto interessante, incipriando di frasi brillanti; e il quale per aver disonorato il suo paese, la sua professione, mandato a male i fanciulli, le donne, è insaziato tanto che s'ha di nobile e di grande nell'umanità, mette carrozza, compra ville, passeggia fastoso, festeggia, collocato nelle conversazioni, e si dà anche la piccola soddisfazione di entrare nei corpi accademici!

Così Jules Simon, il quale nell'ultimo periodo allude allo Zola.

IL DISCORSO DI CHIUSURA

DEL CARDINALE GOOSSENS
AL CONGRESSO DI MALINES

Il cardinale Arcivescovo di Malines che si mosse al Congresso un eminente oratore, oltreché un uomo santissimo e pio, ha pronunciato uno stupendo e applauditissimo discorso di chiusura che qui riassumiamo dai fogli belgi. Dopo di aver ringraziato i congressisti che hanno risposto all'appello, Sua Eminenza dice:

« Il Congresso di Malines ha per scopo di udire i cattolici nell'amore della Chiesa e del Sovrano Pontefice e nell'amore alle classi sofferenti. Verità e carità — ecco la nostra divisa.

« Noi vogliamo ricercare i mezzi di venire in soccorso con gli operai, dei poveri e predicare la sottomissione, la concordia, la pace, in vista, della comune salute.

« La soluzione delle opere religiose, cercherà i mezzi di proclamare i diritti della Chiesa, di ristaurare il suo regno. Noi vogliamo che la Papa abbia la sua completa e intera libertà. Le nostre rivendicazioni su questo terreno saranno eterne.

« Inoltre, noi studieremo i bisogni e le aspirazioni nuove della società. E' necessario ricorrere a mezzi nuovi per migliorare il nuovo stato di cose. E' necessario riavvicinare le classi. Voi studierete i problemi che suscita la questione sociale.

« Le opere di carità costituiscono il dominio proprio dei cattolici. E' il cattolicesimo, che ha creato il capitale della carità, che ha coperto l'Europa di case ospitaliere, di ospedali, di asili per la sofferenza, di quelle migliaia d'istituzioni di carità che si sono chiamate il patrimonio dei poveri.

« Tutte le grandi trasformazioni della

società cristiana sono state preparate e compiute dalla carità.

« Noi non siamo qui, o signori, di alcuna scuola o di alcun partito. Noi siamo cattolici, risoluti di essere in tutto lo cose l'eco fedele della parola del Papa.

« Questo non è un mistero per alcuno. L'insegnamento, e in particolare l'insegnamento primario è il campo chiuso, in cui si combatte ai nostri giorni la battaglia suprema fra i due eserciti del bene e del male, fra i soldati di Satana e quelli di Gesù Cristo.

« L'impero del mondo sarà nelle mani di coloro che terranno lo scettro dell'educazione.

« I nemici del nome cristiano hanno concepito il mostruoso progetto di educare i fanciulli — i fanciulli del popolo specialmente — fuori di ogni credenza e di ogni pratica religiosa, senza preghiere e senza morale positiva; di educarli, conseguentemente, senza coscienza e senza il sentimento del dovere.

« Lo diciamo con convinzione profonda: la scuola senza Dio è fra le armi da guerra la più mortale. Essa forma inevitabilmente un popolo senza Dio, e — lo dimostra la storia — un popolo senza Dio è un popolo finito.

« Non vi meravigliate dunque, o signori, se ancora in questa circostanza, noi eleviamo di nuovo la voce per gridare, come facemmo al primo annuncio del grande pericolo: Salvate con noi l'educazione dell'infanzia, salvate l'avvenire, salvate il paese.

« Salvateli, mediante la scuola libera, la scuola cattolica. Il nostro coraggio non deve mai venir meno nel lavoro di questa opera. Per fortificarla, per migliorarla, per estenderla, la fonte della nostra devozione e della nostra liberalità non deve mai seccarsi.

« Nello stesso ordine d'idee, benché in una sfera elevata, voi vi ricorderete che il più gran bisogno di una certa classe della società è la riconciliazione delle scienze umane con l'ordine sovranaturale.

« Rispondere a questo bisogno: ecco un'altra parte della vostra missione. A quelli che osano dire che la coscienza è atea, che sia dimostrato una volta di più che tutte le scienze vengono da Dio e conducono a Dio, arrivando così alla glorificazione della verità cristiana.

« A fianco dell'insegnamento senza Dio vi è la stampa rivoluzionaria ed empia, la stampa immorale, che unicamente sacrifica ogni giorno le idee le più giuste, le credenze le più sane, le glorie e le reputazioni le più alte al successo d'una propaganda che fa schifo; vi è il teatro, trasformato sempre in scuola e spesso in

II APPENDICE

LA NIHILISTA

La lettera, in così bella calligrafia, firmata dal Vescovo innocente, aveva anche essa il suo *post-scriptum* invisibile a tutta prima, ma che il calore fece del pari comparire. Era presso a poco in questi termini:

« Il numero delle talpe non aumenta rapidamente, ma il loro lavoro prosegue in modo regolare; sarei soddisfattissimo dei nostri affari se le limosine di San Grandezza fossero più abbondanti; esse non bastano ai miei poveri, e senza i soccorsi che aspetto dalla Provvidenza mi è impossibile nutrirne un più gran numero.

« Sempre così sciocco. »

— Questi è un imbecille che, da solo, ha più spirito che molti altri, mormorò Nadiege che non poté astenersi dal sorridere leggendo la firma d'occasione di quell'imbecille di Arsenief, segretario intimo del dotto e intelligente Innocenzo.

Ciascuna delle altre lettere più insignificanti agli occhi della contessa, conteneva particolari più o meno importanti relativi alla cospirazione, ma tutte, poche eccezioni fatte, conchiudevano con una domanda di danaro, di questo nerbo della guerra che era precisamente uno dei punti vulnerabili del nihilismo.

La siberiana promise a ciascun corrispondente d'inviarne uno poco, ma sentiva bene essa stessa che queste promesse non potevano soddisfare alcuno, e prese a pensare con amarezza alla perdita che aveva fatto il partito per l'arresto dell'imprudente contessa Fedora Mikaelowna che, convinta di complicità nell'attentato commesso da Solovieff contro la persona dell'imperatore, si era vista spogliare dei suoi dieci milioni che le toccavano alla morte del fratello.

— Facendo assassinare questo giovane per godere più presto del suo patrimonio, abbiamo commesso un grande errore, diceva Nadiege, e sventuratamente non possiamo riuscirci: quanto resta in nostro potere è di cercare e di trovare il mezzo di colmare questo deficit nella nostra cassa.

La sua corrispondenza a partita doppia

era terminata quando la contessa ritornò a palazzo arrecando notizie.

— Giunse da casa del generale Gourko, disse ella. Mentre mi trovavo là, ci ricevette un dispaccio importante, che lo rallegrò certamente come rallegrerà tante oneste persone, ma che dovette, nondimeno eccitare in lui un piccolo moto di gelosia contro Sabourof.

— Il presidente del tribunale di polizia di Kief? domandò vivamente Nadiege.

— Come sapete che Sabourof occupa quel posto? domandò Tatiana ridendo.

— Debbo averlo appreso qui, rispose la siberiana senza scomporsi.

— O è la l'elogio della vostra memoria, mia cara figlia.

— E che fece dunque Sabourof.

— Per mezzo della sua spie, o della sua abilità, giunse a scoprire l'esistenza di una società segreta stabilita a Kief, in una casa che egli fece circondare a tempo opportuno. Sfondato improvvisamente la porta, la polizia e i gendarmi poterono arrestare quattordici persone, fra le quali sei donne, un suddito prussiano Luigi Bratner, due nobili polacchi, la figlia di un consigliere di

Stato, Natalia Armfeld, e alcuni altri di cui non ricordo il nome.

— Spero per lui, che il nostro protetto Yvan Baratief, notato come testa guasta, non sarà del numero.

— No, certamente, ne avrei visto il nome.

— Mi stupisco che scrivendo non abbia parlato di questo bel colpo.

— La sua lettera è anteriore al dispaccio; egli forse non aspettava nemmeno dell'esistenza del complotto.

— Nessuno ha potuto sfuggire?

— Suppongo di sì, giacché il dispaccio aggiunge: Continuano gli arresti fra i contadini.

— I contadini sono polacchi, quei due nobili lo sono anche. Polacchi e cattolici è tutt'uno. Vedete se m'inganno sostenendo che quei cattolici sono acclerati contro i quali il governo dovrebbe usare sommo rigore?

— Il fatto è che il generale mi diceva che i nihilisti hanno operato numerosi arruolamenti nel distretto di Tchegirin.

(Continua)

ITALIA

Roma — Tremenda lezione! — Scrivono da Roma al *Diritto* Cattolico di Modena:

In vari giornali si legge che il principe Sciarra, di cui si vendono perfino i mobili, è una delle vittime della crisi edilizia. Bisogna vivere in Ottentidia per dire cose simili. Lo Sciarra non è vittima che dei propri capricci ed errori. Deditore di tutto al governo pontificio, fu il primo principe romano che si ribellò al Papa, e nella mattina del 20 settembre, dopo l'ingresso delle truppe italiane, ebbe l'eroismo di sparare in faccia ai due ufficiali dei nuovi che isolati ed incalzati dalla cavalleria entrava per la breccia, dietro le regie truppe, cercarono un asilo nel suo palazzo. I bersaglieri sopraggiunti salvarono i due ufficiali stessi. Anzi, qualche anno dopo uno di questi, Reali incontrò a Parigi il principe; lo riconobbe, fece per iscarsi contro, ma il valoroso patriota scappò via come una sciaia, come un monello frastuono. Qualuno dirà: voi ammazate un morto. No; dico la verità e metto le cose a posto.

Siena — Il colonnello Zucchi. — Essendo riuscito infruttuoso le ricerche autodenuncianti fatte dal colonnello del genio cavalier Zucchi, martedì partiva un distaccamento di sessanta alpini sotto gli ordini di un capitano e seguito dal tenente medico e dal dottor Couvert.

Si era saputo che una donna sulle Alpi di Novalesa, al Caral, aveva parlato con un individuo, il quale voleva conoscere il sentiero per salire il Roccamelone, ma che poi di fatto si era invece avviato per siti rocciosi, inaccessibili, non ostante che essa lo disavanzasse.

Le ricerche si compiono da quella parte; si trovò la traccia dei piedi di un uomo solo su verso i ghiacciai a 3500 piedi, ma poi più nulla. Sembrava quindi più che probabile che, smarritosi su quelle creste, tanto più che era stato avviluppato da una densa nebbia, sia scivolato sul ghiaccio e forse caduto in un profondo crepaccio.

ESTERO

Francia — Un altro brindisi di Carnot. — Al banchetto il presidente Carnot fece un brindisi constatando che la Francia riconquistò il suo posto nel mondo e che ricostruì l'esercito.

I ricordi delle lotte del passato debbono oggi sparire, il paese vuole che la repubblica unica in un gruppo tutte le forze vive del paese onde proseguire in questa politica ferma, liberale, calma, risoluta, degna e pacifica di cui si vedono gli effetti. I voti del paese sono per la pacificazione e la fiducia.

Russia — Il partito in elice d'una principessa. — La Granduchessa Paola, durante l'ultimo periodo di gravidanza, fu colpita il 18 settembre da un ecceso di esclamazioni, e fu sottoposta ad una operazione; poscia partorì un figlio. Secondo le ultime notizie da Illinoia, presso Mosca, le sue condizioni sono gravissime: la Granduchessa perdette i sensi.

CORRISPONDENZE DALLA PROVINCIA

Civiale, 20 settembre 1891.

Oggi qui si rinnovò l'animazione per le feste state sospese causa le piogge la scorsa domenica. E' andata. Un sole splendissimo, ci fa presagire il compimento per questa sera delle feste stabilite.

La ricorrenza del 20 settembre diede occasione a qualche progressista di proporre speciali colonnate invitando la rappresentanza municipale, la società *Tiro a Segno*, la *forata*, la *opera* a delle cose straordinarie, promouendo anche una illuminazione ed imbandimento delle case.

Il Municipio imbandì e così qualche raro cittadino. Quello fece anche alla sera la illuminazione messiciana del suo palazzo circondando le lapidi a Vittorio Emanuele e Garibaldi di luminari e collocando sopra due finestroni dei trasparenti con le soritte — *W. Roma intangibile, W. Roma capitale d'Italia.*

Tra me e me al leggere quelle due iscrizioni pensai: degno luogo veramente e seria ricorrenza, il nostro palazzo comunale! Si Roma intangibile forse come intangibili i patto d'autonomia e privilegi che Civitale concessi alla Signoria Veneta, con l'Austria ecc. Roma capitale d'Italia, forse come Civitale capitale dei Friuli. Son ricordanze storiche che in ogni cittadina dovrebbero essere ben penetrare e larghi dedurre le conseguenze necessarie, l'intangibilità delle cose nuove, la permanenza delle capitali! Il Roma si è intangibile, ma come creazione divina a Sede del Vicario di Cristo ed a capitale del mondo cattolico, Roma col Papa.

I privati fecero i serli e non illuminarono, come non hanno imbandito. Ben si ricordano ad udire recitare dal labbro del vostro Rev. Missitini, nella Chiesa di S. Francesco, le glorie ed i trionfi della Croce di Cristo, trionfo e gloria che 19 secoli di storia ci attestano imperitura ed eterna.

Su quel di Masarola la scorsa settimana due guardie di finanza, addorciati da lungi due contrabbandieri che si erano separati, tentarono di circondare le donne ed impossessarsi della merce colpita dalla legge. L'uno arrivò al posto designato, ma l'altro, certo fignolo, se non isbaglio, non giungeva mai, il che ingenerò il compungimento e si mise con altri in traccia. Lo ritrovarono difatti caduto in un berone morto e tutto stracollato.

Mi si accerta che quel precipizio fosse stato circondato da spini onde evitare disgrazie, e che la guardia, poco pratica del sito, credendo solido il piano sottostante, pesa aver speso un salto nei cespugli e così sia miseramente perito.

Per la centesima volta fra l'altro, si sta agitando la vasca della botanica, ma tutti sono convinti che vi voglia un'opera radicale per evitare degli spandimenti, e che una buona volta sarebbe ora di pensarci seri, e non spendere ogni momento in opere di rappropatura.

Anche sul pizzo del Duomo si domanda: e quando si applicherà la vasca per raccogliere l'acqua che sgorga dalla pompa? si possa forse

di lasciare in eterno quel rigagnolo che si è formato per lo scolo di quell'acqua lungo l'ascesa che monta al pozzo? se sì, propongo che gli si cambi il nome di pozzo di Calisto, e gli si applichi: *ritus Calisti.*

Paderno, 20 settembre 1891.

La festa dell'Addolorata

Ho assistito alla cara e ben riuscita processione che ogni anno il buon popolo di Paderno, auspice lo zelo del suo Pastore, non manca di fare ad onore di Maria SS. Addolorata. Superfluo il dirvi che grande fu e devotissimo il concorso anche dai passetti circostanti. La banda di Felsetto con indovole zelo si prestò a maggior decoro della festa; mentre, tra il canto dello *Stabat Mater* intermezzato da marcia devota e dolcemente melanconica, la processione compiva il suo giro portando, fra ricchissimi coppi di cori e di sacri stendardi, la statua della Regina dei Martiri.

Invio ben di cuore allo zelante Parroco di Paderno le mie congratulazioni, facendo voti che non abbia giammai a smentire la fede e la devozione di questo popolo verso Maria Addolorata, devozione assai e caldeggiata in modo speciale dopo che, or son due anni, la Benedetta Iteza di Gerico con prodigiosi apparizioni santificava della sua presenza le fortune balze di Castelpetroso.

E. d. C.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 21 SETTEMBRE 1891 —
Uaine-Riva Castello-Albano sul mare m. 180
sul suolo m. 20.

	Ora 9 ant.	Ora 12 ant.	Ora 3 post.	Ora 9 post.	Temperatura	Minima	Maxima	Minima	Maxima
Termometro	17.6	17.7	20.8	10.5	21.0	15.8	13.2	10.4	10.4
Barometro	751	740	738	746	—	—	—	745.6	—
Direzione									
Corr. sup.	5	5.0	5.0	5.0				5.0	

Altimetro nella notte: 21-22 14.1

Note: — Tempo tutto piovoso.

Bollettino astronomico

22 SETTEMBRE 1891

	Sett.	Orizz.	Lat.	Long.
Sett.	ore di Roma 5-45	2	ora ore 3-8	5
Orizz.	ore di Roma 11-40	58	ora ore 10-59	11
Lat.	5-53	8	ora ore 10-59	11
Long.	10-59	11	ora ore 10-59	11

Solo declinazione a mezzogiorno di Uaine — 0-50-10.0

Congruenze parrocchiali

Sappiamo che nell'ultima adunanza del Consiglio d'amministrazione per il fondo del culto, presieduta dall'onorevole Mercurio si è deliberato di elevare col 1.° luglio 1892 la congrua parrocchiale a L. 800 annue al netto di mano morta.

E' intenzione del presidente della commissione di elevare appena si potrà la congrua a mille lire allo scopo di dare ai parroci un trattamento più equo.

Associazione dei possessori di caldate a vapore del Veneto

Aderirono all'invito della Camera di Commercio, intervenendo all'adunanza di ieri, le ditte: Marco Volpe, Volpe e Malignani, Contino Uditore, Maddalena Cecchi, Pietro Sartog, conte Vittorio De Asarta, Morelli Lorenzini, Broli Giuseppe, Darisotto Valentino, Modesti Antonio, Malignani Fratelli, Masotti Francesco, Giacomelli Carlo, Spazzoli Luigi, Carlo Schuler, Pantarotto Giovanni, Genaro Jacopo, G. B. Ballico, Graziadio Luzzatto, Ellero Fabris A., Limer Mariana, Ottorgio Giuseppe.

Mandarono piena adesione alla proposta della Camera di Commercio le ditte: L. L. conte Manin, A. Foster, Luigi Prova, Fratelli Bruni, R. Corradini-Monaco, Schiavi Domenico, Ripari e Zanetti, G. Liva, Paolo Cappellari, conte Gherardo Freschi.

Uita la relazione del presidente della Camera, sig. Antonio Masciardi, l'adunanza ad unanimità, deliberò di promuovere l'Associazione degli utenti di caldate a vapore del Veneto e, nel caso improbabile che le altre provincie non aderissero, di fondare una Associazione degli utenti del Friuli.

Nominò pure ad unanimità il Presidente della Camera di Commercio a rappresentarsi gli utenti del Friuli nella Commissione interprovinciale incaricata di compilare lo statuto e di promuovere la costituzione legale della Società.

Prima di sciogliersi l'adunanza, su proposta del conte De Asarta, espresse un voto di piano e di ringraziamento alla Camera di Commercio e al suo Presidente per la presa iniziativa.

Le adesioni si ricevono presso la Camera di Commercio.

Atti della Giunta Prov. Ann.

Seduta del 17 settembre 1891.

Deliberò d'inviare al Governo del Re il ricorso del Comune di Tarcento alla decisione della Giunta Amministrativa disponente lo stanziamento d'Ufficio della somma di L. 459.16 quale supplemento di congrua per capellano d'Autro.

Approvò la deliberazione del Consiglio Comunale di Resia riguardante cessazione di suolo ad una ditta privata.

Girò la deliberazione cons. 21 agosto 1890 sulla quale il Comune di Placischi è stabilito di non far valere i diritti eventualmente spettanti ad esso per rivendicazione di 59 liti di terreno detenuti da parecchi possessori; deliberò d'inviare il Comune stesso a prendere in nuova esame l'argomento portando in via d'esperimento in giudizio contro alcuni detentori.

Tenuto ferma l'autocendente decisione deliberò di inviare al Ministero il ricorso del Comune di Tramonico di Sopra contro il riparto dei Consiglieri Comunali.

Deliberò di restituire al Comune di Clauzetto, pel voluto completamente, gli atti concernenti il riparto per trazioni dei Consiglieri comunali.

Ordinò il completamento a norma di legge degli atti riguardanti sessennale conferma ed aumento

apoteosi del vizio, in laboratorio di insulti e di calunnie contro di noi, vi è un esercito di scrittori senza pudore o senza fede — *malfattori intellettuali* — come li qualificava un celebre uomo di Stato — che uccidono le anime e le demoralizzano; vi è l'arte sensuale e irreligiosa, che corrompe inoculando a tutti il veleno dell'errore e del male.

« Voi, o signori, combatterete questa licenza sfrenata di tutte le manifestazioni del pensiero, ricordandovi che là si nascondono gli autori responsabili dei disordini sociali, che con la parola o con la penna, pervertono le idee e corrompono i costumi.

« Tale è, o signori, il campo a conquistare; esso è immenso, e se noi consulteremo solo le nostre forze umane, lo scoraggiamento ci assalirà all'inizio stesso della nostra intrapresa.

« Si potrà dire, senza mentire il Vangelo, che il Signore non sta in mezzo di noi?

« Noi pensiamo al passato e il nostro cuore si riempie di speranza. Vi sono stati tempi ben più difficili dei presenti; la società ha corso ben altri pericoli. La Chiesa ha potuto soffrire, non è stata vinta.

« Trionfante, essa ha salvato il mondo.

« Ripetiamo la parola del Salvatore al suo apostolo tremante per la paura: *Molte fidei quare dubitasti?*

« Perché esitare? — Gesù è nella barca ».

PAUSE STORICHE

III.

Il 1848 non sorse improvvisamente; ma un frutto lentamente maturato dalla massoneria fu e non altro: la quale adoperava a tutta possa per giungere all'incarnazione dell'ideale di Voltaire e della Rivoluzione, l'annientamento, cioè, definitivo del Cristianesimo, e di quanto del cristianesimo è parso. A raggiungere questo scopo, che troviamo aver ella sempre avuto in tutte quelle forme, nelle quali, per la ragione dei tempi, evolvendo s'è trasformata, non ha usato la massoneria unità universale di misura; ma conosciuto lo spirito informatore dell'ambiente, dove l'azione sua dispiegare volea, quello con finzione ha fatto suo, e in ogni guisa, per acquistarsi benevolenza ed autorità, ha caldeggiato. Vediamolo.

In Francia Carlo X a puntellare un trono, cui lo spirito dei tempi abbattè, lavorò realista, abbassò avversari, ristabilì i privilegi di primogenitura e scema la libertà della stampa. Che cosa fa la massoneria? La massoneria, compreso lo spirito del momento, non s'acquista alla politica conservatrice del decimo Carlo; ma tacitamente lavorando e settariamente cospirando, raccoglie le file del suo esercito, e contro il monarca schierato, da principio a quella belligera ribellione, che nel 30 luglio 1830 terminava colla caduta di Carlo, e l'elevazione al trono del massone Filippo d'Orléans. Nella Spagna Ferdinando settimo, abrogata la legge salica, lascia il trono in retaggio a Isabella, unica figlia avuta dal matrimonio con Maria Cristina di Sicilia. I realisti indignati che, per l'abrogazione di quella legge, venisse escluso dal trono Don Carlos, impugnano le armi, e Ferdinando morto, incominciano contro Cristina la guerra. Visto, in tale stato di cose, i massoni, che la vittoria dei realisti avrebbe dato alla Spagna una monarchia, sulla quale essi non avrebbero potuto avere influenza di sorta, non stettero con questi; ma schierarono loro contro, sostenendo la monarchia nella persona di Cristina colla speranza, che la vittoria avrebbe persuaso, anzi costretta la regina a mettersi nelle loro mani prima per gratitudine, e poi per mantenersi sicura sul trono. A questo criterio utilitario informati, i massoni nella lasciarono tentato per la vittoria; e l'ebbero. In Inghilterra spadroneggiavano gli affliggiati alla massoneria, e tra le altre cose, fu solenne loro conquista, che il diritto d'elezione per consuetudini feudali a pochissimi appartenenti e annesso a borghi e contea, le quali per essere proprietà di grandi signori davano a questi il potere di mandare i deputati al Parlamento fosse allargato e avesse per base l'imposta, il censo, il fitto e la pigione, sebbene modica. In molte corti della Germania la massonica potenza, oltre ogni credere grande.

Affatto speciale fu la condotta che la massoneria tenne in Italia. Mentre in Francia aveva atterrato Carlo per distruggergli sul trono il massone Orléans; nella Spagna, per non poter di più, s'era abbassata a sostenere la monarchia in una donna rappresentata; e in Inghilterra e in Germania, attendeva a ripristinare diritti e esercitare influenza: in Italia essa pose ogni suo studio a creare coll'ipocrisia la pubblica opinione, e rendersi in questo modo padrona dell'ambiente. Con una malleabilità e duttilità sua

propria, non stette mai dichiaratamente con nessun partito; ma con tutti barcamenandosi, tirava a ingannare, ingenerando di sé negli altri l'opinione, che essa sola cercasse il bene di tutti. Quando questa, cioè l'opinione, la avesse ingrossato le file dell'esercito, essa darebbe tosto principio alla guerra che erasi stabilito si dovesse fare.

A formarsi un'idea del quando il momento fosse a combattersi propizio, e del come si trovasse preparati, fecero esperimenti i massoni; come colla festa operaia del primo maggio 1890 e 1891 fecero esperimenti i socialisti del piano della loro forza, per vedere se fossero organizzati, o che cosa loro restasse a fare, ove l'esperienza desse negativa risposta.

Il primo, di questi esperimenti, lo fecero i massoni il trentuno, dopo la rivoluzione del luglio in Francia; ma fatti accorti che l'Italia non era ancora preparata a lasciar passare un esercito, che contro il cristianesimo nel Papa impersonato marciasse, sottrarono, e con maggior lena continuarono col linguaggio del chiaroscuri e delle mezze tinte, dal senso ambiguo o equivoco o ambiguo o figurato, a cui tutto l'apparato delle metafore, sineddoche, metonimie, iperboli, analogie e antitesi, continuavano, dico, ingannando, a disporre questa nostra terra a quella, che essi avevano stabilito di fare. L'Italia, non, non era preparata a una guerra contro il romano pontefice. Lo mostrava il fatto, che mentre il moto rivoluzionario del trentuno, facendo dirci quasi il giro d'Europa, in Francia e Svizzera, a Vienna e a Berlino tutto aveva messo a soquadro e regni assoluti e costituzionali, in Italia non fece cadere neppure una foglia a quell'albero diciotto volte secolare del romano pontefice, cui voleva abbattere. Conobbero i massoni, capitani del terzo Napoleone e dal suo aiutante maggiore di campo, Cavour, lo stato morale delle cose in Italia, e, senza porre tempo in mezzo, riprese l'opera della preparazione lavorarono nelle tenebre, a più non posso lavorarono, togliendo di mezzo o infrendendo, almeno, quegli ideologi, che colla loro intemperanza altro non avrebbero fatto che mettere in pericolo il fine nel conclave massonico convenuto.

Il Mazzini, subito dopo il 1834, invitando tutti a dare il braccio e la vita ad un governo, che col popolo e per il popolo lavasse guerra ai privilegi, ai pregiudizi, alle interne divisioni ed alle usurpazioni straniere, aveva incominciato a predicare l'unità italiana, unità, che nella sua mente non fue era, ma sivero un mezzo per giungere ad un'altra unità più elevata e più sublime. Questa unità italiana, come mezzo ad un'altra unità più elevata e più sublime, era intesa anche dal capo supremo della massoneria e dal suo padissequo, Cavour; ma questi, settariamente furbi, mai fecerla palese, per non mettere sospetti nella parte clericale. Erano d'accordo nel fine Mazzini, Napoleone e Cavour; ma non s'intendevano circa il mezzo di conseguirlo. L'ausilio Mazzini che il Piemonte, corrotto nella reggia e indebolito da suo governo, trascuressi gli interessi d'Italia, e usasse la maschera della libertà per meglio imbrancarsi coi re della vecchia politica, cominciò coi suoi a ricorrere al tentativo delle rivolte; ma Cavour, che come lui non era né impaziente né ideologo, e bilanciava i sentimenti coi tempi e colla possibilità, coll'aiuto della Francia, colla quale era segretamente unito per cacciare dall'Italia gli stranieri e unificarla, repressi le rivolte e restituita la calma.

Quale era l'unità elevata e sublime a cui Mazzini volea giungere col mezzo dell'unificazione italiana? Questa unità, di cui Mazzini troppo presto, secondo i disegni massonici, aveva cominciato a parlare, era l'istituzione d'una nuova religione, eretta sulle macerie del Cristianesimo. Lo diceva lui stesso, Mazzini, quando più tardi dichiarava, che, volendo distruggere ogni sorgente intermedia di vero fra Dio e gli uomini e annientare ogni potere esistente per diritto divino, vedeva necessario rifare la carta d'Europa, cacciare da questa tutti i principi, e collegare fra loro tutti i popoli, per lavorare alla medesima impresa, della distruzione, cioè, delle monarchie e del Papato colle due attribuzioni della temporalità e spiritualità. E questo, che Mazzini inconsideratamente andava dicendo, i giornali settari, con grande apparato di frasi negli anni massonici coniate, incessantemente ripetono.

Napoleone, e il suo aiutante maggiore di campo e cameriere segreto, Cavour, avevano nell'anima, e andavano maturando quello che Mazzini e mazziniani strombazzavano. Infatti, quando Mazzini, impaziente d'incarnare il suo ideale, coll'usata effervescenza attendeva a sconvolgere le cose d'Italia, Cavour pregava o scongiurava di lasciar fare a lui, avvertendo che tutto sarebbe andato a male, ove prima del tempo si commovessero. Diceva scosso quieto, perché avrebbe dato lui il segnale della sommossa, lui, che sapeva quando il tempo sarebbe stato propizio.

E. O.

Il negro balsamo: così un poeta ha chiamato quel balsamo, che sono davvero per i tossicofili le pillole di Ostranna Bertelli.

